

Indice

- p. 9 Introduzione
29 Premessa
- 35 Capitolo 1
Il Partito d'azione fra cultura liberale e progetto socialista
1.1. L'equivoco azionista, 35
1.2. La revisione liberale e liberista del socialismo nel pensiero politico italiano del Novecento, 38
1.3. Il «tradimento della borghesia», 40
1.4. Conclusione, 44
- 45 Capitolo 2
Croce e i liberal-socialisti
2.1. Premessa, 45
2.2. Le origini del movimento liberal-socialista, 47
2.3. La polemica tra Benedetto Croce e Guido Calogero, 53
- 59 Capitolo 3
La frattura nel movimento liberale
3.1. La mappa dell'opposizione liberale, 59
3.2. La pregiudiziale repubblicana, 61
3.3. La rottura tra Ugo La Malfa e Leone Cattani e la pubblicazione dei «sette punti», 65
3.4. Croce e il Partito d'azione, 68
3.5. Il Movimento dei liberali democratici, 77

- p. 83 Capitolo 4
I liberali nel Partito d'azione
4.1. L'ala "liberale" del Partito d'azione, 83
4.2. Le riviste della "destra" azionista, 86
- 99 Capitolo 5
La sinistra crociana nel Partito d'azione
5.1. Carlo Ludovico Ragghianti. Croce contro Roosevelt, 99
5.2. Le "Direttive L", 101
5.3. Adolfo Omodeo. La libertà liberatrice e l'incubo autodefinitorio del Partito d'azione, 105
5.4. Guido De Ruggiero. Nietzsche contro Croce, storicismo e democrazia, 109
5.5. Il liberalismo sociale, 111
- 115 Capitolo 6
L'emarginazione delle componenti borghesi riformiste nel Partito d'azione e nel Partito liberale italiano
6.1. Emilio Lussu, Giustizia e Libertà e il Partito d'azione, 115
6.2. Il dibattito ideologico dal convegno di Firenze al Congresso di Cosenza, 119
6.3. Il Congresso di Roma, 127
6.4. La svolta a destra del Partito liberale italiano, 133
6.5. Il movimento liberale progressista: significato di una secessione, 135
6.6. Sinistra liberale e governo Parri, 140
6.7. Il IV Congresso nazionale del Partito liberale italiano: la sconfitta della «centralità», 143
- 147 Conclusioni
155 Bibliografia
163 Indice dei nomi

Introduzione

Il dibattito sul Partito d'azione, sulla sua classe politica, organizzazione, bagaglio ideologico, lascito politico-culturale ha attraversato più o meno per intero la storia della Repubblica ed è vero poi che tale dibattito si è acceso in modo particolare nei momenti più critici di essa. Nella *Prefazione* alla quarta edizione del volume di Giovanni De Luna sul PdA, che può essere considerato come il maggiore contributo fornito dalla storiografia sul tema, Chiara Colombini (2021) sintetizza efficacemente la reviviscenza del dibattito nella fase del collasso della Prima Repubblica, quando

la tradizione azionista è strattonata tra frettolose operazioni di recupero e inaciditi tentativi di liquidazione; tra chi, da sinistra, prova a trovare al suo interno gli elementi utili alla costruzione di una nuova identità, e chi, da destra, è deciso a squalificarla una volta per tutte in quanto testimone e simbolo dell'antifascismo, ora indicato come un ostacolo fastidioso sulla strada per la costruzione di una fantomatica Seconda repubblica (p. VIII).

Nella introduzione all'edizione del 2006, che poi rimandava a quella della seconda edizione del 1997, De Luna (2021)

scriveva chiaramente che in quell'occasione «si trattava di delegittimare la Prima Repubblica demolendone il dna costitutivo [...] nell'antifascismo, e nel PdA che con più intransigenza lo aveva sempre incarnato, si colpiva uno di quei valori su cui era fondata l'identità repubblicana» (p. XVII). Particolarmente veementi furono le reazioni agli interventi pubblicati in quegli anni da Ernesto Galli della Loggia e soprattutto da Dino Cofrancesco¹, due autori che, tra le altre cose, mettevano in evidenza quanto quella esperienza fosse stata subalterna al Pci. Non abbiamo qui intenzione di rientrare nei contenuti di quella polemica, ma è utile ricordare che all'epoca tali letture critiche dell'azionismo venivano relegate nell'alveo di un deleterio «revisionismo» il cui solo fine era quello di «rivalutare ad ogni passo l'esperienza fascista. E che, guarda caso, fa di queste battaglie specialmente quando la destra arriva al potere» (Tranfaglia 1995). Il che la dice lunga: un vero e proprio clima da “governo Tambroni”, in cui le sollecitazioni dell'attualità politica superavano ogni altra considerazione. Insomma, si può ben dire che uno spettro si sia aggirato per l'Italia repubblicana: lo spettro dell'azionismo, la cui identificazione come forza ideale che meglio di altre ha rappresentato lo spirito della Resistenza partigiana è la ragione prima dell'imperituro dibattito di cui sopra e del suo riaccendersi soprattutto quando prendono corpo soluzioni politiche che anche solo timidamente si discostano dal “paradigma antifascista”, inteso come il colante eterno della Repubblica.

1. Si tratta rispettivamente di *La democrazia immaginaria. L'azionismo e l'ideologia italiana*, pubblicato su «il Mulino» (n. 2, marzo-aprile 1993), e *Considerazioni sul gramscianesimo. A proposito dell'ultimo scritto di Alessandro Galante Garrone*, uscito in «Storia contemporanea» (n. 1, febbraio 1995).

Il governo Tambroni non è stato evocato qui per caso, perché si tratta di un altro tornante fondamentale della nostra storia politica, nei confronti del quale gli ambienti azionisti vollero sottolineare il diritto «all'insurrezione legale» della società civile, e in particolare dei giovani, in opposizione a quell'esperienza contraria all'ortodossia antifascista (Giachetti 2011, p. 20). Il fiume carsico dell'azionismo che, come scrive De Luna (2021) nelle ultime pagine del suo libro, è destinato ad «alimentare in permanenza l'intera vicenda della sinistra nell'Italia Repubblicana» (p. 342) ritorna poi in superficie anche nelle esperienze movimentiste giovanili degli anni Settanta, così come d'altronde dimostra la stessa vicenda politico-intellettuale del suo maggiore storico.

E dunque vengo al libro che qui proponiamo, che è la rielaborazione di una tesi di laurea assegnata nell'a.a. 1975-76 da Luigi Lotti, allievo di Spadolini e al tempo preside della prestigiosa "Cesare Alfieri" di Firenze, che guidò per ben 18 anni dal 1974 al 1994. Anni di contestazione giovanile per le università italiane, di intensa politicizzazione, che rinverdiscono il mito della Resistenza anche nel suo significato di "occasione perduta" e con esso quindi anche l'esperienza azionista, vista come un modello di impegno civile, di mobilitazione dal basso e di intransigentismo cui ispirarsi, volendovi dare, in un altro momento di crisi del sistema politico, valenza rigeneratrice, per non dire rivoluzionaria.

L'autore della tesi però non era un militante di sinistra, ma, come egli stesso scrive nelle belle pagine di prefazione a questa "nuova edizione" del suo elaborato, era un giovane studente che all'indomani del Sessantotto, quindi del tutto in controtendenza rispetto alla maggior parte dei suoi

coetanei, fu affascinato dal pensiero liberale e ciò grazie alla lettura del saggio di Matteucci *Il liberalismo in un mondo in trasformazione*. Stefano Cacciaguerra Ranghieri arriva dunque all'azionismo da un percorso opposto a quello dei suoi coetanei: il suo problema non era, o almeno sembra che non fosse, la sconfitta o il "tradimento" della Resistenza, l'ennesima *doléance* per quello che poteva essere e non è stato. L'autore muove dalla necessità di verificare, per dirla con sue stesse parole, «il complesso rapporto di odio/amore» tra cultura liberale e azionismo, nella consapevolezza che assieme alle distanze esistevano molti punti di vicinanza e di contatto. L'atteggiamento nei confronti della matrice liberale non è cioè liquidatorio, ma semmai indagatore, ciò che dà al lavoro complessivo una quota di notevole interesse, anche perché quello dei rapporti intercorsi tra liberali e azionisti nel periodo compreso tra la clandestinità e la fase resistenziale costituisce ancora un campo di studio relativamente al quale hanno avuto molto più spazio le posizioni azioniste, quasi pregiudizialmente valutate in senso positivo.

Una delle principali fonti recentemente pubblicate per un esame di parte liberale, oltre ai taccuini di Croce per il periodo considerato², sono le memorie di Alfredo Parente (2019), fine musicologo e stretto collaboratore del filosofo, che ebbe un ruolo attivo nella riorganizzazione del Pli dopo la caduta del fascismo. A lungo rimaste inedite e distribuite *brevi manu* dall'autore a pochi intimi, probabilmente in attesa di essere definitivamente riordinate prima della loro pub-

2. Per quanto riguarda Croce, di grande ausilio in questo senso sono le pagine dei *Taccuini di guerra 1943-1945* (Croce 2004).

blicazione, quelle memorie sono invece fonte preziosa per la ricostruzione dei “confini” tra liberalismo e azionismo, data la consuetudine di Parente con molti di quei sodali di Croce che poi furono pronti ad abbandonare il maestro. Ciò che risalta in tutta evidenza in quelle pagine è intanto la particolare dedizione degli azionisti a sottolineare gli aspetti negativi della tradizione del liberalismo italiano: le incompiutezze, le degenerazioni, le titubanze, le debolezze – che indubbiamente ci furono – ma una tendenza sulla quale i liberali come Parente scorgevano in modo evidente i riflessi della propaganda fascista, nei confronti della quale il “verbo” azionista veniva giudicato quasi perfettamente sovrapponibile. Questa equiparazione si estendeva poi alle risoluzioni programmatiche del PdA non appena furono rese pubbliche. Quando uscì il primo numero dell’«Italia libera», in cui si esponevano propositi repubblicani e le intenzioni di riforme economiche e di nazionalizzazioni, Parente (2019) annotava in questi termini:

E qui non vorremmo mortificare i nostri amici col riferimento che l’incontenibile forza di associazione mentale ci costringe a fare alla disperata socializzazione concessa in *articulo mortis* dalla Repubblica di Salò. Tanto quei programmi contengono e vogliono contenere un fascismo demagogico, del quale, specialmente i liberali, impegnati nella lotta sacra contro la tirannia, si sarebbero dovuti serbare immuni (p. 138).

Del tutto impropria veniva poi giudicata l’identificazione tutta azionista tra liberalismo e conservatorismo.

Fu proprio la comparsa del Partito d’azione a spingere la cerchia crociana ad accelerare il processo di riorganizza-